

**XVI SEDUTA****MARTEDÌ 24 NOVEMBRE 1953**

Presidenza del Vicepresidente MURETTI

**INDICE**

	Pag.
<b>Interpellanze ed interrogazioni (Annunzio)</b> . . . . .	265
<b>Mozioni (Annunzio):</b>	
PRESIDENTE . . . . .	267
BAGEDDA . . . . .	267
CAPUT . . . . .	267
MURGIA, Assessore ai lavori pubblici . . . . .	267
SOTGIU GIROLAMO . . . . .	267
<b>Mozione (continuazione della discussione):</b>	
SOGGIU PIERO . . . . .	269
CARDIA . . . . .	269
COLIA . . . . .	269
PERNIS . . . . .	280
CARTA, Assessore tecnico all'industria e commercio . . . . .	281
MELIS . . . . .	281
CAPUT . . . . .	282
SPANO . . . . .	282
<b>Proposta di legge (Annunzio di presentazione)</b> . . . . .	284
<b>Sull'ordine del giorno:</b>	
COLIA . . . . .	267
PRESIDENTE . . . . .	267
DEL RIO, Assessore al lavoro ed all'artigianato . . . . .	268

*La seduta è aperta alle ore 17,20.*

DESSANAY, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

**Annunzio di interpellanze ed interrogazioni.**

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interpellanze ed interrogazioni pervenute alla Presidenza.

DESSANAY, *Segretario*:

« Interpellanza urgente Cardia - Dessanay - Torrente concernente l'applicazione della legge di riforma stralcio da parte dell'Ente Autonomo del Medio e Basso Flumendosa ». (7)

« Interpellanza Frau concernente la strana amministrazione del cantiere scuola regionale di Arzachena ». (8)

« Interpellanza urgente Serra - Giua Angelo - Deriu concernente opere di viabilità in Sardegna ». (9)

« Interpellanza Pernis concernente l'applicazione della legge regionale numero 43 relativa a contributi e borse di studio ». (10)

« Interpellanza Deriu concernente la pratica per il porto di Castelsardo ». (11)

« Interpellanza urgente Ibba - Prevosto concernente l'ammodernamento ed il potenziamento delle linee ferroviarie concesse ». (12)

« Interrogazione Sotgiu Girolamo, con richiesta di risposta scritta, concernente il servizio automobilistico Sassari - Alghero ». (45)

« Interrogazione Sotgiu Girolamo, con richiesta di risposta scritta, concernente l'impianto dell'energia elettrica nel Comune di Romana ». (46)

« Interrogazione Sotgiu Girolamo, con richiesta di risposta scritta, sul servizio aereo Roma - Alghero-Sassari ». (44)

« Interrogazione urgente Puligheddu concernente la trasformazione fondiaria in territorio di Orgosolo - Mamoiada - Fonni - Gavoi ». (47)

« Interrogazione urgente Puligheddu, concernente la costruzione della nuova strada Cantoni San Giovanni - Nule ». (48)

« Interrogazione urgente Puligheddu, concernente l'istituzione in Sardegna di un Ispettorato Compartimentale delle Imposte ». (49)

« Interrogazione urgente Falchi Pierina concernente la sospensione dei lavori relativi all'edificio scolastico di Tonara ». (50)

« Interrogazione Colia concernente le gestioni commissariali dei vari enti esistenti nella città di Iglesias ». (51)

« Interrogazione Manca concernente la tutela dei lavoratori addetti ai servizi di autotrasporti e tranviari dell'Isola ». (52)

« Interrogazione Cherchi concernente la sistemazione della strada Florinas - La Rimesa ». (53)

« Interrogazione Milia concernente il Piano di Rinascita sarda ». (54)

« Interrogazione Bagedda concernente la sospensione dei lavori dell'acquedotto Siniscola - frazione La Caletta ». (55)

« Interrogazione Cardia concernente i licenziamenti del personale da parte della Società delle saline « Contivecchi » e di Macchiareddu e la situazione delle saline stesse ». (56)

« Interrogazione Nioi concernente gli edifici scolastici di Orotelli e Lula ». (57)

« Interrogazione Cadeddu, concernente la costruzione dell'albergo di Alghero ». (58)

« Interrogazione Soggiu Piero concernente la riduzione ferroviaria agli impiegati della Regione ». (59)

« Interrogazione Marras concernente l'approvvigionamento idrico di San Vito e Sarda ». (60)

« Interrogazione urgente Torrente concernente il mancato pagamento dei salari ai lavoratori disoccupati impiegati nei cantieri di lavoro regionali di Gesico e Mandas ». (61)

« Interrogazione Zucca - Fiori concernente la mancata realizzazione di opere di pubblica utilità nel Comune di Olbia ». (62)

« Interrogazione Zucca - Fiori concernente la mancata realizzazione dei cantieri scuola regionali nel Comune di Olbia ». (63)

« Interrogazione urgente Prevosto concernente la Cassa soccorso del personale della Società FF. CC. della Sardegna ». (64)

« Interrogazione Diaz concernente l'applicazione della legge regionale 21 ottobre 1952, numero 24, concernente provvidenze alle zone colpite dalla siccità nell'annata agraria 1950 - 1951 ». (65)

« Interrogazione urgente Melis concernente il mancato inizio dell'attività dell'E.T.F.A.S. nel comprensorio della bassa Ogliastra ». (66)

« Interrogazione Melis concernente i lavori per il completamento dell'acquedotto di Ulassai ». (67)

« Interrogazione Zucca concernente il pagamento dei salari agli operai del cantiere Masongiu dell'E.T.F.A.S. ». (68)

« Interrogazione Pinna concernente i lavori di costruzione delle fognature nel Comune di Torralba ». (69)

« Interrogazione Frau concernente la pratica relativa alla costruzione del secondo lotto dell'acquedotto di Luogosanto ». (70)

« Interrogazione urgente Pinna concernente la mancata corresponsione dei salari agli operai della Società Imprese Industriali ». (71)

« Interrogazione urgente Pinna concernente i lavori di costruzione dell'albergo turistico di Alghero ». (72)

« Interrogazione Pinna concernente il concorso per il progetto del palazzo della Regione ». (73)

« Interrogazione Pernis concernente l'asfaltatura della strada Tramatzas - Milis ». (74)

« Interrogazione urgente Bagedda concernente espressioni ingiuriose verso la provincia di Nuoro attribuite al Prefetto di Arezzo ». (75)

« Interrogazione Gardu concernente i danni causati dalla grandine agli oliveti di Orosei ». (76)

II LEGISLATURA

XVI SEDUTA

24 NOVEMBRE 1953

« Interrogazione Canalis concernente i lavori in corso sulla strada Illorai - Bivio statale 129 ». (77)

« Interrogazione Loddo Claudia - Borghero - Nioi concernente la raccolta delle olive ». (78)

« Interrogazione Cardia - Dessanay - Torrente concernente la gara per l'affitto a pascolo del terreno di Santa Caterina ». (79)

« Interrogazione Canalis concernente la ripresa dei lavori nel cantiere di Terra Lugiana di La Maddalena e sul problema della disoccupazione in quell'isola ». (80)

« Interrogazione Spano concernente le opere di pubblico interesse nell'Isola ». (81)

« Interrogazione Milia concernente il trasferimento della colonia penale di Tramarioglio ». (83)

« Interrogazione Milia concernente l'assegnazione ai contadini del terreno Minerva ». (84)

« Interrogazione Prevosto - Cossu - Nioi concernente la ricostruzione dei Comuni di Gairo e Osini ». (85)

« Interrogazione Spano concernente l'avvenuta contravvenzione per mancato pagamento I.G.E. a Sardara ». (86)

« Interrogazione Spano concernente il mancato pagamento dei salari agli operai delle imprese industriali ». (87)

#### Annunzio di mozioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle mozioni pervenute alla Presidenza.

DESSANAY, Segretario:

« Mozione Bagedda - Caput - Pinna concernente Trieste e la Venezia Giulia ». (5)

PRESIDENTE. Onorevole Bagedda, questa mozione su Trieste...

BAGEDDA. Sì. E' da ritenersi ritirata.

DESSANAY, Segretario:

« Mozione urgentissima Caput - Bagedda - An-

gioni - Pinna concernente la situazione dell'ordine pubblico in provincia di Nuoro e particolarmente sulla situazione dei costruttori edili in conseguenza delle recenti gesta del banditismo ». (6)

CAPUT. Di questa mozione chiederei la discussione immediata, esaurito che sia l'ordine del giorno già predisposto.

PRESIDENTE. Qual'è il parere della Giunta?

MURGIA, Assessore ai lavori pubblici. Non so se il Presidente sia in grado di discutere la mozione venerdì e se abbia gli elementi per potere rispondere.

CAPUT. Sì, venerdì va bene.

SOTGIU GIROLAMO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SOTGIU GIROLAMO. Ad ogni modo dovrebbe essere discussa dopo la mozione sulla S.A.P.E.Z. Questo mi pare l'intendimento del Consiglio.

CAPUT. Benissimo, dopo la discussione della mozione sulla S.A.P.E.Z.

#### Sull'ordine del giorno.

COLIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLIA. Ieri sera, durante la discussione fatta preliminarmente, non mi è apparso chiaro quando la mozione sui licenziati alla S.A.P.E.Z. verrà discussa.

PRESIDENTE. Sarà opportuno attendere la presenza del Presidente della Giunta.

DEL RIO, Assessore al lavoro e artigianato. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEL RIO, *Assessore al lavoro e artigianato*. La Giunta non ha niente in contrario a che la mozione sulla S.A.P.E.Z. venga posta in discussione subito dopo quella di Carbonia.

PRESIDENTE. In tal caso, rimane così stabilito.

**Continuazione della discussione di mozione.**

PRESIDENTE. Continua la discussione della mozione sul problema del bacino carbonifero del Sulcis. E' iscritto a parlare l'onorevole Soggiu Piero. Ne ha facoltà.

SOGGIU PIERO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi possiamo ben chiamare questo argomento del bacino carbonifero del Sulcis una delle passioni più vive di questo Consiglio e di quello che lo ha preceduto. E dobbiamo riconoscere che le preoccupazioni di tutti coloro che hanno una qualche responsabilità politica in Sardegna trovano una giustificazione in talune recenti dichiarazioni ufficiali, se pur sporadiche e frammentarie, fatte da uomini del Governo nazionale in occasione della trattazione di argomenti più complessi, oltre che in tutta la storia del bacino carbonifero in questo dopoguerra.

Io avrei preferito, in omaggio alle decisioni che questo Consiglio ha già prese in passato, di non scendere, nella discussione di questa mozione, all'esame di questioni riguardanti la completa riorganizzazione del bacino carbonifero: la Commissione, nominata dal Consiglio per esaminare l'intero problema e riferirne al Consiglio stesso, ha iniziato i suoi lavori e li ha condotti con celerità, almeno fino ad un certo punto; e non si può prescindere dal risultato delle sue indagini e dalle proposte che essa riterrà di poter formulare.

Il Consiglio non è certamente nelle migliori condizioni, in questo momento, per formulare precise e definite richieste su tutto ciò che c'è da fare per il bacino carbonifero. D'altra parte, di fronte alle manifestazioni di carattere ufficiale e semiufficiale di cui ho fatto cenno, è urgente dir qualcosa anche delle possibilità di assestamento del bacino carbonifero, almeno

per cercare di evitare che decisioni affrettate ne pregiudichino l'avvenire. Io lo farò alla buona, perchè non posso pretendere, sia per la limitata mia competenza tecnica, sia per la mancanza di dati esaurienti, di formulare giudizi autorevoli e definitivi. Tuttavia, non credo di mancare di modestia se rivendico al Gruppo politico del Partito Sardo d'Azione il merito di avere da tempo, anche a mio mezzo, in questo Consesso, indicato talune soluzioni che trovano fondamento abbastanza solido nei risultati di accertamenti e studi recentemente eseguiti ed in corso, e quello di aver richiamato l'attenzione di tutti gli organi responsabili sull'ineluttabile maturare delle presenti difficoltà a causa dell'imperfetta conoscenza, da parte delle sfere governative responsabili, del problema del Sulcis.

Non credo invece che gli organi governativi centrali possano gloriarsi di avere, fino ad oggi, affrontato lo studio del problema in profondità, nè in ordine alle preoccupazioni di carattere economico nè in ordine a quelle di carattere sociale che esso solleva. Anzi, talune precette affermazioni, che talvolta fioriscono da quell'ambiente, ci rendono ancor più preoccupati e ci fanno pensare che questo studio approfondito non sia stato fatto deliberatamente. Vi è, comunque, dell'incertezza, rivelata anche da un recente provvedimento che non mi risulta abbia ancora avuto esecuzione, col quale si nomina un comitato, che dovrebbe essere di studio, non per il risanamento della Società Mineraria Carbonifera Sarda e per la riorganizzazione e l'assetto definitivo del bacino carbonifero del Sulcis, ma per decidere della sorte dell'Ente pubblico A.Ca.I. Più in là, per quello che si sa, i compiti di questo comitato non dovrebbero andare.

Permettetemi di dire che ciò è straordinariamente ingenuo o maliziosamente insincero, perchè l'A.Ca.I. ormai, in punto di produzione di combustibili, non svolge alcuna attività oltre il controllo sulla Società Mineraria Carbonifera Sarda. Non ha, quindi, alcuna importanza decidere della sorte dell'A.Ca.I. senza decidere di quella della Società Mineraria Carbonifera Sarda. Tal modo di procedere, unitamente alle dichiarazioni ufficiali di cui ho prima

parlato, fanno temere che una decisione o almeno un orientamento a decidere la smobilitazione dell'attività produttiva del carbone Sulcis esistano già.

E' inutile che io dica che tutto ciò è in profonda contraddizione con l'asserito proposito di eseguire studi. Io mi rendo conto come, in tutti gli ambienti economici del bacino carbonifero, e specialmente tra i lavoratori delle miniere, tale contraddittorietà determini uno stato di allarme, più di quanto non avvenga in altri settori nei quali la chiarezza delle situazioni e delle decisioni degli organi responsabili permette di tenere i nervi più a posto. Comunque si voglia decidere della sorte di Carbonia, bisogna rapidamente uscire dalle incertezze perchè abbia fine il presente stato di allarme, gravido di pericoli di ogni genere.

Vi era un programma, è stato detto ieri, un programma Levi, che aveva un grande merito: quello di impostare, cioè, la totale utilizzazione della produzione in virtù di un particolare impiego della parte non assorbita dai tradizionali consumi. Questo era il programma Levi, già accettato in sede competente. Oggi si tornerebbe indietro.

CARDIA. Ho detto che si ritorna indietro da parte del Governo e del C.I.R., e non solo in fatto di programma Levi...

SOGGIU PIERO. Siccome si tratta di una affermazione di fatto, essa va esaminata nella sua obiettività ed integralità. Si attendeva un programma, si dice; ed in certa misura questa affermazione è esatta. Ma il programma Levi, in realtà, fu accettato dal Governo soltanto in parte; e il più grave si è che non gli fu sostituito altro programma, o per lo meno non lo si disse con precisione per quanto riguarda la parte che prevedeva l'impiego del carbone nell'industria chimica. Rimane invece accettata la parte del programma relativa al potenziamento delle miniere per la produzione massima di circa tre milioni di tonnellate di carbone.

E questo è il nostro punto di partenza. Io riconosco al programma Levi il merito, a cui ha fatto cenno anche l'onorevole Cardia, di avere proposto l'utilizzazione del carbone Sulcis nel-

l'industria chimica; per quanto, come vedremo, lo speciale impianto per la produzione di azotati proposto dal professor Levi non fosse risolutivo agli effetti dell'aumento dei consumi, senza di che è vano proporsi di aumentare sensibilmente la produzione di carbone. Si trattava, inoltre, di una soluzione proiettata nel futuro, giacchè nessuno può superare con miracolismi i tempi occorrenti per la costruzione di complessi nuovi impianti di utilizzazicne; mentre è un'urgente necessità dell'oggi l'assicurare il collocamento del carbone Sulcis. Poichè del programma Levi fu dal Governo accettato l'aumento della produzione fino a tre milioni di tonnellate, indipendentemente dal progetto di utilizzazione del carbone nell'industria chimica, a questa decisione la Giunta doveva tenersi ben ferma, nel trattare la questione col Governo, per chiedergli di adottare i provvedimenti necessari per assicurare il mercato di consumo di tale maggiore produzione nei settori di tradizionale impiego del carbone.

E' vero che successivamente — tenendo sempre fermo il programma di potenziamento della produzione così come era stato accettato dal Governo — il previsto aumento della produzione da tre milioni discese a due milioni e 500.000 o due milioni e 700.000 tonnellate: siamo sempre vicini, comunque, alla cifra accettata in partenza. Si trattava soltanto di visioni più prudenti, che il nostro Assessore all'industria — bisogna dargliene atto — aveva fatto molto tempo prima di oggi. Tale riduzione aveva ed ha importanza relativa, perchè, in definitiva, può influire soltanto in misura non grave sui costi di produzione. Ma non sposta realmente il problema.

Si può aggiungere, per avere un punto di partenza, che si prevedeva un costo di 8.440 lire per tonnellata, e si prevedeva una graduale riduzione del costo di produzione fino al prezzo praticato al commercio all'ingrosso di 4.510 lire a tonnellata, di fronte al prezzo di vendita al consumo che in quel periodo, per il carbone del Sulcis — adottato un parametro sulla base del potere calorifico del carbone Sulcis in confronto degli altri carboni sul mercato — si poteva abbastanza approssimativamente valutare

attorno a 6.000 lire per tonnellata, così come il piano Levi prevedeva.

Quali utilizzazioni prevedeva dunque il piano Levi? Esso prevedeva l'utilizzazione per un impianto di azotati, per il quale impianto occorrevano: energia elettrica chilowatt 160 milioni, 93.000 tonnellate di piriti, 66.000 tonnellate di calcare e 150.000 tonnellate di carbone minuto Sulcis. Io ho tenuto a questa precisazione, perchè, quando si discute di questo argomento, è bene avere proprio gli occhi privi di bende. Lo impianto di azotati, evidentemente, non era la soluzione per il collocamento del carbone Sulcis, poichè erano ben poca cosa le 150.000 tonnellate di carbone minuto che la fabbrica di azotati avrebbe potuto consumare di fronte ai tre milioni di tonnellate della massima produzione prevista, ed un consumo modesto anche di fronte alla produzione delle miniere nell'inizio del piano di ammodernamento.

Seconda parte del programma: centrale termoelettrica. Per la centrale termoelettrica il piano prevedeva — e anche queste previsioni credo che vedremo modificate in certa misura in sede esecutiva — l'impiego di 390.000 tonnellate annue di misti e cascame di laveria. Come si vede, le parti del piano Levi che prevedevano un diretto impiego di carbone non potevano risolvere il problema del collocamento del carbone « commerciale ». Penso, perciò, che fosse ben chiaro, fin dal momento nel quale il programma di ammodernamento delle miniere fu impostato ed approvato, che fosse previsto l'impiego prevalente del carbone Sulcis secondo la sua tradizionale destinazione, per produrre calore, cioè, come carbone da vapore. Che questo fosse l'impiego previsto è dimostrato dal fatto che, quando noi lottavamo per forzare la potenzialità della centrale termoelettrica, e lottavamo in questo senso anche per aumentare in qualche misura i consumi *in loco* e contribuire alla creazione di migliori condizioni di esercizio per le miniere, ci fu risposto che non si dovevano avere preoccupazioni per il collocamento del carbone Sulcis, che il problema del carbone Sulcis era soltanto problema di prezzo, e che i naturali consumatori della produzione, pressochè al completo, sarebbero state tutte le nuove centrali termoelettriche del program-

ma di sviluppo della produzione di energia elettrica in Italia.

Nella stessa relazione Levi si legge, precisamente (per i colleghi che la possiedono e vogliono controllare) a pagina 50: « I programmi esposti danno la certezza di poter pervenire, attraverso una produzione di 10.000 tonnellate al giorno, a costi pari a circa la metà di quelli attuali, che consentiranno di sostenere la concorrenza dei carboni esteri ». Quindi destinazione della maggior parte della produzione Sulcis era, e nel programma Levi, e nell'accettazione parziale di questo programma da parte del Governo, precisamente la vendita del carbone Sulcis da vapore sul mercato nazionale in concorrenza col carbone d'importazione.

L'accettazione da parte dello Stato del programma di produzione di 10.000 tonnellate di carbone al giorno risulta, in modo indiretto ma certo, dalla legge 12 agosto 1951, con la quale fu disposta l'erogazione di certe somme all'A. Ca. I. per il riordinamento del bacino carbonifero del Sulcis e per le miniere zolfifere siciliane, quella stessa legge della quale il Governo ha recentemente proposto la modificazione per sopperire a quei bisogni urgenti di Carbonia e per partecipare alle perdite dell'azienda mineraria, senza la qual partecipazione non può realizzarsi l'integrazione della Comunità carbone-acciaio.

Neppure la modifica in corso di approvazione riduce il programma di espansione della produzione mineraria posta a base delle provvidenze disposte con la legge dell'agosto 1951. Ma è pur vero che con la detta legge risulta integralmente accettata, del programma Levi, soltanto la parte che riguarda propriamente l'esercizio minerario.

Neppure il programma elettrico, per la capacità di produzione che si sta realizzando nella centrale in corso di costruzione, risulta accettato, giacchè della centrale termoelettrica di Carbonia si parlava come di centrale a carattere aziendale, che ai consumi di terzi avrebbe dovuto cedere soltanto i superi di produzione rispetto ai bisogni dell'azienda mineraria in conseguenza dell'accantonamento (in realtà dell'abbandono) del programma riguardante gli azotati.

E si vede che le cattive idee sono quelle che

mettono radici più profonde, perchè questo concetto si ritrova in una parte del discorso del Ministro Malvestiti citato ieri dal collega Cardia. Furono le insistenze dei rappresentanti della Regione che riuscirono a far abbandonare tale errato criterio limitativo, strenuamente sostenuto dall'industria elettrica già operante in Sardegna. E, per quanto l'abbandono di questo errato criterio non sia stato ufficialmente confessato, tuttavia indirettamente è stato riconosciuto, quando sono state assicurate sovvenzioni alla Carbosarda per la costruzione di una centrale termoelettrica della potenza di quella che si va costruendo, che supera largamente i bisogni di energia dell'esercizio minerario e potrebbe addirittura coprire i fabbisogni di energia dell'impianto di azotati che, viceversa, non fu approvato. E' grave che il Ministro, che non può ignorare questa situazione di fatto, continui sia pure con un inciso collocato in mezzo ad un lungo e non chiaro periodo, a fare una affermazione di questo genere, che è estremamente pericolosa.

Nel programma Levi si diceva esplicitamente che vi sarebbe stato un periodo di adattamento di alcuni anni durante il quale si sarebbe dovuto produrre il carbone in perdita, fino a raggiungere, col graduale aumento della produzione, dapprima l'equilibrio fra i costi ed i ricavi e, finalmente, quando la produzione avesse raggiunto il massimo livello ora citato di 10.000 tonnellate al giorno, un sensibile utile. A questo riguardo, la legge 12 agosto 1951 è, volutamente o meno (io non posso arrischiare giudizi a questo riguardo), molto ambigua. E' certo che il Tesoro dello Stato ha avuto buon gioco nell'erogazione dei fondi occorrenti per pagare il *deficit* che andava crescendo di giorno in giorno. La ragione principale degli imbarazzi di oggi sta precisamente in questo equivoco originario, che non si è mai voluto chiarire. Se al chiarimento si fosse apertamente addivenuti, probabilmente almeno le paghe operaie sarebbero state puntualmente pagate. Tuttavia, alla copertura delle perdite dell'esercizio si è dovuto provvedere di giorno in giorno con onerose anticipazioni bancarie, alle quali anticipazioni l'azienda ha dovuto fare ricorso anche per l'abituale tardività delle anticipazioni dal Tesoro non contesta-

te. Per tal modo, le erogazioni del Tesoro dello Stato sono diventate sempre più inadeguate e le perdite di esercizio son diventate valanga.

Oggi si cerca di portare un rimedio alla gravissima situazione con la legge per l'assunzione da parte dello Stato della percentuale di perdite che permetta l'integrazione transitoria da parte della Comunità carbone-acciaio a norma degli atti costitutivi della Comunità stessa; e, senza dubbio, all'integrazione si perverrà. Tuttavia sono lecite alcune domande. Con l'integrazione si riuscirà ad eliminare il *deficit* già accumulato, che toglie il respiro all'azienda? E si crede con ciò di avere trovato la soluzione al problema vero che ci angustia, anche per il solo periodo di transizione, cioè al problema del collocamento del carbone Sulcis? Che cosa è stato mai fatto a questo riguardo? Che io sappia, l'unico tentativo di risolvere questo problema è quello che è stato fatto, forse nella maniera meno vantaggiosa per essa, dalla stessa Società produttrice quando ha partecipato alla costituzione di un consorzio per il collocamento del carbone del Sulcis. La Carbonifera Sarda è consorziata, infatti, con i commercianti di carbone, cioè con gli stessi commercianti che acquistano e speculano — sia detto nel senso di legittima speculazione commerciale — sull'importazione dei carboni che al carbone Sulcis fanno la concorrenza.

Come ho già accennato, ci fu detto sempre che, ad esercizio minerario risanato, non vi sarebbero state preoccupazioni per il collocamento del carbone, perchè la maggior parte della produzione sarebbe stata consumata dalle centrali termoelettriche in aggiunta agli altri normali consumi di carbone da vapore. Prospettive molto aleatorie, perchè si sono aggiunte nuove fonti energetiche di costo minore a coprire il fabbisogno del mercato. Il parziale — tengo a precisare la parola « parziale », perchè tale sarebbe rimasto anche nell'ipotesi —, il parziale consumo sperato per il futuro attraverso il funzionamento delle nuove centrali termoelettriche si riduce di giorno in giorno. E' a conoscenza di tutti la preferenza che in alcune centrali termoelettriche si dà al metano ed agli olii combustibili. Oggi prendono corpo le pessimistiche nostre previsioni del tempo in cui si assicurava

un larghissimo consumo nelle nuove centrali termiche; e prendono corpo in misura più preoccupante di quanto noi stessi allora credessimo. Della difficoltà di collocamento nel mercato degli altri consumi di carbone da vapore, avevamo già esperienza allora e l'abbiamo più dolorosa oggi. In ogni caso, e l'una, e l'altra delle possibilità offerte erano e sono possibilità a lunga scadenza, mentre si sapeva già da allora che la produzione del Sulcis doveva andare gradualmente aumentando e che, in misura per lo meno costante, avrebbero gravato sull'esercizio minerario le spese per l'intero carico della manodopera operaia e del personale impiegatizio.

E' chiaro che non si poteva produrre ed accantonare masse di prodotto in attesa delle future utilizzazioni, così euforicamente prospettate. Era pur chiaro che bisognava soprattutto, anche soltanto per ragioni di economia del bilancio dello Stato — ed è molto strano che proprio quando lo Stato fa i conti in tasca propria, li faccia nella maniera più banale —, pensare ad assicurare il collocamento della produzione del Sulcis specialmente nel periodo di riordinamento, che è il periodo cruciale nel quale, anche per le aziende più avvedute, sono aperte le porte — e vi è sempre chi si incarica di tenerle ben spalancate — a tutte le diffidenze.

E' evidente che ogni persona appena esperta avrebbe dovuto prevedere che l'aumento delle difficoltà di collocamento del Sulcis sarebbero state altrettanti nemici contro il mantenimento del programma di meccanizzazione degli impianti e di aumento della produzione. Non si offenda nessuno se dico che la colpa maggiore è stata quella di non avere compreso che bisognava evitare che in questo periodo potessero aumentare le diffidenze verso il Sulcis. Colpa del Governo, colpa degli speculatori del commercio del carbone, colpa di forze politiche che hanno fatto quanto potevano, durante questo periodo, per impedire una temporanea protezione del Sulcis in confronto dei similari carboni stranieri di cui il mondo è prodigo. Un mondo nel quale si fanno le guerre guerreggiate per vincere le competizioni economiche e, chiusa la parentesi della guerra armata, si riprende la lotta con la manovra dei mercati. In una Nazione come la nostra, dove la protezione dell'indu-

stria è la regola, è stranissima la cecità dimostrata da tutte le forze politiche, che si ostinano a non capire che, anche se si è anti-protezionisti, come io credo di essere, anche se si è collaborazionisti con tutte le forze economiche del mondo, come io pure credo di essere, non si può impedire e non si deve impedire che ogni Nazione faccia un bilancio delle sue possibilità economiche e, nella particolare materia che ci riguarda, compensi nel suo interno i costi delle diverse fonti di energia fino al limite dei costi medi del mercato internazionale.

Soltanto noi, e soltanto nelle questioni che riguardano le nostre disgraziate regioni, dobbiamo fare un ragionamento del tutto contrario. Mi sembra tanto grave il torto fatto al carbone Sulcis che sono tentato di credere, che esso sia nient'altro che il mezzo escogitato per attuare, non un programma di sviluppo, ma un malizioso programma di liquidazione, benchè ciò sia sempre stato ufficialmente smentito, come è stato smentito nell'ultimo discorso del Ministro Malvestiti, il quale ha riconosciuto la necessità di conservare il bacino carbonifero almeno come fonte di approvvigionamento in particolari contingenze. Ma, se tale necessità è riconosciuta, bisogna giungere a provvedimenti ben diversi dalla riduzione della produzione nel bacino carbonifero del Sulcis. E' doveroso per ciascuno di noi, che siamo investiti di una rappresentanza politica, manifestare almeno il nostro orientamento per linee generali; il che io mi sono proposto di fare a nome del mio Gruppo e mio personale.

Esaminiamo pure con criteri del tutto realistici la situazione.

Comincio col riconoscere gli elementi negativi nei riguardi del carbone Sulcis. Nell'utilizzazione tradizionale come carbone da vapore, il carbone Sulcis sconta una certa inferiorità dovuta alle caratteristiche del giacimento, e mi sembra doveroso riconoscere che la sconterà, in misura più o meno grave, in perpetuo. Noi stiamo attrezzando modernamente le miniere, le stiamo meccanizzando, e ci auguriamo di arrivare alla perfezione in questo campo. Però dobbiamo ammettere che tutti gli altri produttori di carbone arriveranno ad eguale perfezione. Quindi non possiamo pensare, quando avremo compiuto i nostri impianti, di essere in migliori condizioni



degli altri; se anche potremmo esserlo per un breve periodo di tempo, dopo breve tempo non lo saremmo più. Produrremo allora una certa quantità di carbone, così detto *tout-venant*, a parità di costo per eguali quantità estratte dalle miniere. Produrremo però carbone con una percentuale di sterili superiore a quella contenuta dalla media delle miniere straniere che fanno concorrenza al nostro carbone. Ciò vuol dire che ricaveremo, col lavaggio o con altro sistema di cernita, una minore percentuale di carbone da portare sui mercati. Se i concorrenti possono ricavare dal *tout-venant* un 80 - 90 per cento e talvolta 95 per cento di carbone commerciale, noi saremo fortunati se arriveremo a ricavare il 60 - 70 per cento. Questa condizione di inferiorità taluni non vogliono ammettere, ed è necessario invece accettarla. In pratica, avremo un maggior costo od un minore realizzo, è lo stesso. Trascuro invece la differenza di qualità, sia perchè non riconosco l'affermazione che il carbone Sulcis sia un carbone che non vale quanto gli altri, e sia perchè ogni carbone ha il suo impiego e lo si deve trovare, come brevemente dirò più innanzi.

Tutte le Nazioni hanno carbone buono, mediocre e pessimo e tuttavia sfruttano anche il peggiore. Vi è il modo, tuttavia, per superare questa condizione di inferiorità. In primo luogo, poichè nelle miniere del Sulcis sono investiti soltanto capitali pubblici, si può senz'altro contare sulla riduzione della remunerazione al capitale. Chiunque amministri le miniere del Sulcis deve preoccuparsi di non volatilizzare gli ingenti capitali investiti; ma può non preoccuparsi di produrre alti benefici al capitale. Può anche rinunciarvi del tutto senza fare un danno alla società, se ciò consente lo svolgimento di attività che altrimenti non sarebbero possibili. Il segreto è che non si vada incontro a continue perdite nell'esercizio delle miniere. Si può quindi contare sulla rinuncia a tutto il profitto o a gran parte del profitto del capitale, al quale non possono invece rinunciare le concorrenti miniere private. In secondo luogo, lo Stato deve intervenire per ridurre l'alto costo dei trasporti. Anche per gli altri carboni il costo dei trasporti è notevole, non molto diverso dal costo dei trasporti del nostro carbone. Potre-

mo superare la nostra condizione di inferiorità se determineremo le possibilità di consumo *in loco* per tutto o per la maggior parte del carbone prodotto. Per far ciò occorre, naturalmente, incoraggiare la costruzione sul posto di impianti per utilizzazioni finora trascurate o crearli addirittura, se dovesse mancare l'iniziativa privata.

Ho già detto che mi rifiuto di considerare il carbone Sulcis di qualità tale da sconsigliarne lo sfruttamento. Carboni di maggior valore del carbone Sulcis come carbone da vapore valgono meno di questo per l'industria chimica. Non intendo fare l'affermazione che l'impiego del carbone Sulcis nell'industria chimica debba necessariamente essere uno piuttosto che un altro. Ma permettetemi, onorevoli colleghi, di ricordare che, nella prima approfondita discussione del problema di Carbonia che si fece nel primo Consiglio regionale, osai affermare che l'avvenire avrebbe potuto dire che quelli che erano considerati difetti del carbone Sulcis, in relazione all'impiego di esso come semplice combustibile, sono invece pregi per l'utilizzazione nella industria chimica. L'affermazione potè sembrare, allora, a taluno un'eresia. Oggi, carboni simili a quello Sulcis — e talvolta peggiori — sono in altri Paesi del mondo largamente utilizzati nella industria chimica. L'alta percentuale di zolfo, considerato il maggiore e più appariscente difetto del carbone Sulcis, segna un punto di grande vantaggio, se il trattamento del Sulcis deve avvenire in un processo chimico nel quale ci si proponga di recuperare lo zolfo; non soltanto lo zolfo, naturalmente. Il recupero dello zolfo significherebbe produrre, tenuto conto del contenuto in zolfo riconosciuto nel carbone Sulcis, 7-8 chili di zolfo per cento chilogrammi di carbone trattato, cioè recuperare 70 - 80 chilogrammi di zolfo per tonnellata. *Grosso modo*, si tratta di realizzare circa 2.000 lire di zolfo puro, a prezzo internazionale, su ciascuna tonnellata di carbone.

L'Assessore all'industria ha infatti confermato or ora che il prezzo internazionale dello zolfo oscilla fra le 25 e le 27 lire per chilogrammo. Naturalmente, una parte di questo prezzo verrebbe assorbita dalle spese di produzione; ma lo zolfo non è che uno degli elementi che si

possono estrarre nel trattamento chimico del carbone Sulcis. Ripartendo fra i diversi prodotti le spese del trattamento chimico, è legittimo attendersi che il solo zolfo recuperato consenta un ricavo netto superiore a mille lire per tonnellata di carbone trattato. Non si tratta di un vantaggio di poco conto!

Le tesi fin qui sostenute implicano la formulazione di precise richieste al Governo ed al Parlamento nazionale in ordine alla sistemazione del bacino carbonifero del Sulcis. Le presentino e le difendano validamente il Governo regionale ed i rappresentanti della Sardegna nel Parlamento, di noi più qualificati a farlo; specialmente quelli della maggioranza. A nostra opinione, non è ammissibile che si sfruttino soltanto le risorse naturali nelle quali il costo di produzione non superi i costi delle imprese più fortunate. Non è vero che noi dobbiamo fermare la produzione del Sulcis se il costo nelle miniere più fortunate è di 4.000 lire a tonnellata e il nostro è, poniamo il caso, di 5.000 lire a tonnellata. E' noto infatti che il prezzo di mercato non corrisponde al minore costo di produzione dei diversi prodotti che il mercato può assorbire. I prezzi si livellano al limite più alto. Vi è sempre un margine sul quale si può contare... (*Interruzioni a destra*) Parlo, naturalmente, di un mercato normale, non di un mercato in crisi. Vi è un margine di profitto sul quale si può giocare, e si può giocare specie quando si operi con criteri pubblicitistici. Non è un mistero, per esempio, che, negli investimenti fatti con criteri strettamente privatistici, l'ammortamento del capitale è fatto normalmente entro un termine molto più breve di quello che potrebbe essere adottato.

Non si deve commettere l'errore, come sembra doversi temere, nel leggere il recente discorso del Ministro Malvestiti, di passare ad un regime di manutenzione, che è la decisione dei casi disperati, perchè anche la manutenzione ha il suo costo. Val meglio spendere nella produzione quel che si spende per la semplice manutenzione. Noi abbiamo un'esperienza recente che ci deve mettere in guardia: l'esperienza della spesa di manutenzione delle miniere metallifere sopportata in pura perdita nell'ultimo periodo della recente guerra e nel periodo immediatamente successivo.

Come ho già detto, il prevalente impiego del carbone Sulcis avverrà, presumibilmente, nell'industria chimica; ritengo che l'Assessore all'industria ci possa fornire ragguagli molto interessanti e confortanti al riguardo. Tuttavia, è nostro parere che non debbano essere respinti *a priori* gli altri impieghi. E' inoltre nostra ferma convinzione che, in attesa che si determinino altre possibilità di impiego, le particolari condizioni del mercato italiano di consumo consentano, per un periodo di tempo abbastanza lungo, di continuare ad impiegare convenientemente il carbone Sulcis per la produzione di calore. Bisogna ammettere che tutte le risorse energetiche nazionali debbono essere avvedutamente sfruttate coordinandole fra di loro. Oggi ci si avvia, in tutto il mondo, dove già non si è arrivati, ad un bilancio tra le diverse fonti energetiche. Ciò non contrasta neppure con i fini della Comunità del carbone e dell'acciaio. Niente vieta, a nostro parere, che l'Italia faccia un bilancio proprio fra le sue diverse fonti energetiche. Non si scivola, in questo modo, nella pratica dell'autarchia.

Se è vero, come è vero, che il costo della caloria - metano è enormemente più basso del prezzo di vendita, vi è un larghissimo margine per compensare il maggior costo di produzione del carbone nel tempo necessario per passare ad impieghi più appropriati alle sue caratteristiche peculiari; vi è ancora un margine abbastanza largo per restare nei limiti del prezzo internazionale della caloria. Ed è chiaro che, purchè non sia superato il prezzo internazionale, nessuno può rimproverare allo Stato italiano di applicare, nella pratica, metodi autarchici. Spetta allo Stato adottare i provvedimenti necessari per equilibrare i costi di produzione fra metano e carbone ed altre fonti naturali di energia, poichè tutte le dette fonti sono controllate da aziende da esso costituite.

La creazione di un unico Ente coordinatore può essere il mezzo migliore per realizzare lo equilibrio da noi invocato. Non sembri strano che simile richiesta parta dalla Sardegna, perchè essa è drammaticamente interessata alla salvezza della vita dell'intero bacino carbonifero. Richieste ben più eterodosse, provenienti

da altre regioni d'Italia, hanno trovato la facile condiscendenza del Governo e del Parlamento.

In questa situazione, noi non possiamo che deplorare ancor più vivamente le avventate affermazioni, che da qualche parte si fanno oggi, di smobilitazione parziale o totale del bacino carbonifero del Sulcis. E' un problema, come abbiamo riconosciuto in questa rapida esposizione, di non facile risoluzione; ma esso, se coraggiosamente approfondito e prospettato a tutto il popolo italiano, può essere risolto.

E' un problema che deve essere presentato soprattutto con onestà politica. Non si facciano, frattanto, passi avventati, capaci di pregiudicare definitivamente l'avvenire del bacino del Sulcis, della Sardegna tutta. Ciascuno, a questo riguardo, e specialmente gli organi di Governo assumano le loro responsabilità; e siano coscienti del pericolo che il dramma di oggi si tramuti domani in tragedia. Noi non possiamo permettere che questo avvenga, senza toglierci dalla nostra coscienza il peso di non avere parlato chiaro.

**PRESIDENTE.** E' iscritto a parlare l'onorevole Colia. Ne ha facoltà.

**COLIA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo la così esauriente illustrazione della mozione fatta ieri sera dall'onorevole Cardia, potrebbe sembrare inutile che altri firmatari della mozione proseguano sullo stesso tono, e potrebbe sembrare che spetti ora alla Giunta farci conoscere, senz'altro, il suo pensiero. Ma, poichè in qualche collega l'intervento dell'onorevole Cardia può aver lasciato l'impressione della polemica, e il dubbio che l'onorevole Cardia abbia voluto inchiodare i passati Governi sul banco della responsabilità — e un'impostazione di questo tipo, se accettata, ci condurrebbe direttamente sul terreno della divisione —, io mi sforzerò di trattare il problema come una questione prettamente meridionale, per risolvere la quale è necessaria l'unione di tutti i Sardi, al di sopra delle singole ideologie.

Non v'ha dubbio che il problema di Carbonia è di attualità; è sempre stato e sarà di attualità. Il problema minerario sardo, fin dall'Unità ita-

liana, per la sua profonda incidenza in tutta la economia nazionale e per non essere stato risolto nella sua naturale interezza — come è avvenuto in Paesi più progrediti del nostro — è sempre di attualità. Lo è stato in periodo di emergenza nazionale; lo è oggi, in un periodo in cui si esita a passare da un'economia di guerra a un'economia di pace.

Non v'ha dubbio che in questi giorni le acque romane, che fanno capo sia al Parlamento che all'Associazione Mineraria Italiana, siano in movimento; sono in uguale movimento le nostre acque, che fanno capo al Consiglio regionale, all'Assessorato all'industria e ad altri organismi sindacali. E non è a caso che il mese scorso Carbonia si è tenuto un convegno; non è a caso che domenica scorsa ad Iglesias si è tenuto un convegno in difesa delle miniere metallifere; non è a caso che, in questi ultimi tempi, i viaggi a Roma ed all'estero del nostro Assessore all'industria si sono verificati più frequentemente; non è a caso, infine, che noi del Gruppo socialcomunista abbiamo chiesto la convocazione straordinaria del Consiglio regionale. Bisogna muoversi e concludere una buona volta. Non si può più oltre tollerare un'inoperosità che costituisce svilimento dell'Istituto autonomistico; occorre che tutti teniamo fede agli impegni assunti dinanzi al corpo elettorale ed allo stesso Consiglio regionale. Bisogna affrettarsi a concludere, uscendo dal vago e dal generico.

Onorevoli colleghi, io ho ascoltato con vivo interesse quanto ha detto or ora il consigliere onorevole Soggiu. Non v'ha dubbio che la cronistoria dei fatti di Carbonia è quella che egli ci ha così egregiamente esposto, ma non v'ha dubbio che anche noi abbiamo una colpa e non di limitata rilevanza. Se è vero che non è una frase ad effetto, l'affermazione che Carbonia è problema d'interesse, oltre che isolano, anche e soprattutto nazionale, è altresì vero, dolorosamente vero, che noi siamo stati incapaci di popolarizzare questo problema.

Guardiamoci attorno: quanti sono i consiglieri regionali che non sono stati mai a Carbonia? Quanti sono i Cagliariitani che non conoscono il problema di Carbonia? E' doloroso constatare che sono molti; è doloroso, soprattutto, se si considera che tutta la rinascita isolana

deve poggiare su Carbonia e che il problema di Carbonia è un problema di carattere nazionale.

Siamo stati incapaci, non perchè ci sia mancata la conoscenza specifica del problema — sotto l'aspetto sia tecnico-economico che sociale — e l'entusiasmo necessario per sostenere la giusta causa, ma solamente perchè non abbiamo saputo vincere quel senso di diffidenza reciproca che è la piaga cancrenosa della Sardegna. Da molti si è ritenuto che, in fondo, Carbonia fosse un problema di comodo, di agitazione per le sinistre; da parte di altri, da parte dei democristiani, si è ecceduto nel credere, nell'aver fede nelle promesse del Governo democristiano.

Il consuntivo è stato quello che tutti conosciamo. Non si è pensato allo stretto collegamento tra periferia e centro; non si è pensato al necessario collegamento tra consiglieri regionali e parlamentari di qualsiasi tendenza; non si è pensato che i lodevoli sforzi fatti dal giornale « L'Unione Sarda » per popolarizzare questo problema erano insufficienti, data l'importanza del problema medesimo, e che occorreva intervenire presso i giornali continentali, che spesso svissavano la sostanza del problema e che, inconsciamente, si mettevano al servizio della Montecatini, alla quale premeva e preme tuttora che Carbonia perisca.

Dissi, nel lontano 1948, ad Iglesias, al Congresso per la difesa delle Miniere, che il nemico numero uno di Carbonia era la Montecatini: oggi sono ancora dello stesso avviso, confermato da una più chiara e concreta visione della realtà dei fatti maturatisi in questi ultimi anni.

Dissi in quest'aula, nel marzo scorso, che una delle responsabilità principali della tragica situazione di Carbonia era da ricercarsi nell'azione dei parlamentari eletti in Sardegna, i quali — in buona fede — ritenevano, hanno ritenuto di risolvere isolatamente il problema. In tutte le nostre azioni è mancato il collegamento. Devo dire che sono state parole sante quelle pronunciate pochi giorni or sono dal senatore Spano all'atto della costituzione del Gruppo parlamentare sardo: « Finalmente i Sardi hanno compreso che occorre unirsi ». Questo è il segreto: l'unione di tutti i Sardi. Si minaccia una chiusura alla Pignone, alla Ducati, alla

Magona, all'Ilva, alla Terni, alla Breda: tutti i giornali e tutta la stampa nazionale ne parlano e discutono. Si minaccia una crisi nel bacino metallifero, si minaccia d'inaridire l'unica fonte energetica di combustibili solidi italiana: nessuno ne parla, come se fosse un fatto d'ordinaria amministrazione. E' l'eterna lotta tra Nord e Sud, tra i nazionali ed i coloniali, tra i civili e gli incivili. Lotta di ieri, di oggi e — pare — di sempre. Tutti i Governi, da Cavour a Pella, sono sempre stati portati tendenzialmente a proteggere il Nord, i gruppi monopolistici del Nord, a detrimento del Sud. E' evidente che non esisterebbe una questione nazionale dei combustibili solidi, se Carbonia fosse in Lombardia: tutto si sarebbe sistemato.

E se Carbonia oggi è in piedi lo si deve agli eroici sforzi di tutti i sindacalisti. Io ricordo quante difficoltà ho trovato quando incominciavamo, noi sindacalisti, a prospettare la gravità del problema di Carbonia. Ricordo i continui interventi di delegazioni di lavoratori presso la Consulta regionale sarda, presso i Ministeri dell'industria e del lavoro, presso il Consiglio regionale. Se Carbonia è in piedi lo si deve soprattutto, alle eroiche lotte condotte dai lavoratori per difendere il sacro diritto al lavoro, dai 72 giorni di non collaborazione del 1948 a tutte quelle agitazioni mensili per la percezione dei salari; lo si deve alla fermezza di taluni tecnici che hanno creduto — e credono — nel suo avvenire; lo si deve alla solidarietà di tutti i suoi cittadini.

Ma la maggioranza degli Italiani non sente il problema di Carbonia; non si accorge dell'importanza del combustibile solido se non in periodi bellici; oggi ama interessarsi di petrolio e di metano. E se questa ignoranza del problema di Carbonia è comprensibile per l'uomo della strada, non è altrettanto comprensibile quando si tratti di uomini che hanno avuto o che hanno ancora in mano le sorti di questa città, le sorti di questo fondamentale settore economico, che è italiano, prima ancora che sardo.

Ricordo che nel 1947, partecipando a Roma, presso il Ministero dell'industria, ad una riunione presieduta dal generale Pinna e dal nostro attuale Assessore all'industria (allora ca-

po del Distretto Minerario di Iglesias), ad un certo punto ci sentimmo dire dall'ingegner Gerolami (che rappresentava il Ministero) che il Ministro Ivan Matteo Lombardo guardava a Carbonia con molta diffidenza e che intendeva procedere in questo settore « con i piedi di piombo ». Ricordo queste parole, le ho segnate nei miei appunti del '47. A distanza di qualche mese, qualche giorno prima che si dimettesse, il Ministro Lombardo venne a Carbonia e dovette cambiare opinione. Ricevendo una delegazione di tecnici, il Ministro Lombardo ebbe a dire che non credeva che a Carbonia esistesse una tale ricchezza ed una tale prospettiva di industrializzazione. Questo egli confermò nella conferenza che tenne a Cagliari. Sembra però che anche egli fosse impotente di fronte alla voracità della Montecatini.

La disavventura del Ministro Lombardo è stata comune a tante altre personalità della politica e della scienza. Potrei citare il nome dell'onorevole Gavinato e di tanti altri che onestamente si sono ricreduti, studiando da vicino il problema. Ma le disavventure sono anche di altro aspetto, quello, cioè, di coloro che hanno creduto, che hanno lottato, che hanno soprattutto pagato di persona.

In questo campo, potrei citare il nome glorioso dell'ingegner Rostand, direttore generale della Carbosarda, il quale, appena comprese dove si intendeva arrivare, si vide costretto ad abbandonare Carbonia, per la quale egli aveva speso tutte le sue energie di valente tecnico, quella Carbonia che egli considerava come una sua figlia prediletta.

Potrei citare il nome dell'onorevole Corsi, le cui dimissioni dalla Carbosarda ebbero un significato particolare, quando si pensi che l'onorevole Corsi aveva assunto, in sede di partito, l'impegno di portare a salvamento l'azienda; ma egli sapeva dove si voleva arrivare, e preferì dimettersi e portare le sue vele in altri lidi.

Potrei citare il nome dell'onorevole Chieffi, sul cui conto tutto si può dire, tranne che non abbia lottato per portare il Governo sulla giusta posizione nei riguardi di Carbonia: ma il Governo è rimasto sordo anche ai solleciti di un uomo del suo stesso colore politico. Quante volte a Roma, partecipando a talune commissio-

ni, ho visto Chieffi inveire contro i Ministri, inveire contro i Sottosegretari! E Chieffi ha pagato di persona.

Potrei citare il nome del professor Levi, il quale, per salvare se stesso, ad un certo momento ha dovuto ammazzare la sua creatura che, se aiutata e sorretta in tempo, sarebbe cresciuta vigorosa e prospera. Quante volte si è detto e sostenuto, in articoli di giornale, che se i programmi di sfruttamento chimico dovevano essere attuati, lo si doveva fare in tempo? Così noi ci siamo attardati in disquisizioni, in polemiche, e ci siamo lasciati superare da altri popoli che in quel campo ci hanno saputo fare. Così, ad un certo punto, si è posta la questione dei mercati: il bacino del Mediterraneo era così saturo di azotati, che l'impianto di Carbonia non sarebbe servito che ad aggravare la situazione economica italiana.

Potrei citare il nome dell'ingegner Binetti, attuale amministratore delegato della Monteponi, al quale nel 1945 venne offerta la direzione della Carbosarda, offerta che egli declinò per il solo fatto che non intendeva inimicarsi la Montecatini. Lo ricordo, in quanto a quell'epoca ero dirigente presso la Monteponi.

Tutta una serie, dunque, di infortuni, di disavventure e di azioni isolate che hanno dato quei risultati (e non potevano dare che quei risultati), soltanto perchè è mancata l'unione di tutto il popolo sardo. Ed il bello è che quando si parla a queste personalità esse non fanno altro che sorridere misteriosamente: «Eh, sì, avete ragione, ma ricordate che Carbonia ha molti nemici». Questo sorriso ha un significato tutto particolare. Lo stesso De Gasperi, quando venne in Sardegna, nella primavera scorsa, per la campagna elettorale, a talune personalità regionali che ebbero ad intrattenerlo lungamente sulla questione di Carbonia disse che, in realtà, i fatti stavano come gli erano stati prospettati, ma che egli non ce la faceva a vincere le difficoltà esistenti in taluni ambienti; che taluni funzionari del Tesoro erano recisamente schierati contro Carbonia. Sembra addirittura incredibile che il Capo di un Governo non riesca a dominare gli alti «papaveri» dei vari Ministeri. La cosa però non deve sorprendere, quando si sappia che costoro, per vie sotterranee e misterio-

se, sono tutti legati ai gruppi monopolistici, quando si pensi che la Montecatini ha una specie di suo particolare ufficio, con particolari scopi, nello stesso palazzo ove ha sede il Ministero dell'industria e del commercio: un ufficio di una ditta privata che si è installato in un ufficio statale!

Giunti a questo punto è naturale che tanto l'uomo della strada che quello politico — parlo degli uomini onesti — si debbano chiedere: che facciamo? Dobbiamo continuare ad avallare la grave responsabilità politica assunta dallo Stato verso tutti i centri nazionali estrattivi di carbone, per non aver adottato i provvedimenti atti a difendere la nostra industria dall'immissione nel consumo nazionale di rilevanti quantitativi di carbone estero (che ha messo in crisi un settore nel quale nel 1947 lavoravano ben 45.000 minatori)? Dobbiamo veramente chiudere Carbonia come abbiamo chiuso altri piccoli centri carboniferi? Dobbiamo veramente privarci dell'unica fonte di combustibili solidi che ci è rimasta dopo i vari tracolli economici privati che in questi anni si sono susseguiti? Dobbiamo concludere che non c'è alcuna possibilità di utilizzazione termica e chimica — sia *in loco* che altrove — del carbone Sulcis, di quel carbone Sulcis che il grande chimico tedesco Bergius ha definito «uno dei carboni chimicamente più ricchi del mondo»?

E ricordo anch'io, onorevole Soggiu, che, nel '46, a Roma si era stabilito che attraverso il carbone Sulcis si dovevano alimentare le centrali termoelettriche di Palermo, Civitavecchia, Napoli eccetera. Ma sembra che poi questo progetto sia svanito, e che quelle centrali dovranno essere alimentate attraverso altre fonti energetiche.

Comunque, noi non vogliamo fare il processo al passato (e la nostra mozione, che oggi discutiamo, non ha affatto questo intendimento), ma è certo che lo storico economico dirà un giorno che alle cause di carattere generale, dipendenti da difficoltà di mercato — sempre in relazione alla concorrenza straniera —, si sono aggiunti altri più importanti motivi di malessere, che hanno la loro origine nell'inerzia del Governo nei confronti di Carbonia, nella riluttanza a cercare di eliminare deficienze organiz-

zative, nella politica degli aiuti finanziari col contagocce. Nessun processo al passato: ma sulle esperienze negative del passato dobbiamo cercare di elaborare un'azione in comune al solo scopo di salvare questo patrimonio. Dobbiamo insistere unitariamente affinché il Governo tenga fede agli impegni, di carattere nazionale ed internazionale, assunti per il bacino carbonifero del Sulcis; dobbiamo unitariamente insistere che non si applichi la politica lenta e costante del ridimensionamento, ma quella, invece, del potenziamento di Carbonia; dobbiamo insistere unitariamente affinché il problema assuma il suo naturale aspetto di «problema nazionale» e venga portato e discusso, in più vasta sede, da uomini appartenenti al mondo della scienza, della politica, della tecnica, dell'economia, del lavoro, del capitale; dobbiamo insistere unitariamente affinché i salari vengano pagati puntualmente, assolvendo così ad un principio, prima ancora che giuridico, religioso ed umano. E se noi riusciremo in questo intento, non sarà merito dei democristiani, dei comunisti, dei sardisti, dei socialisti eccetera, ma sarà merito del popolo sardo, del popolo di Carbonia, soprattutto del popolo meridionale.

Il problema merita la fusione di tutte le forze della Sardegna: è la difesa dalla fame, è la difesa del progresso, è la difesa della civiltà del popolo sardo; la difesa della ricchezza e della vita di quest'Isola e dell'Italia tutta.

Onorevoli colleghi, io non ho decisamente voluto trattare il problema sotto l'aspetto tecnico-economico, perchè altro non avrei fatto se non ripetere le stesse cose dette qui dentro e fuori da otto anni a questa parte. Ma, fermo restando che la soluzione non potrà essere se non di natura politico-economica, tradirei me stesso se non vi dicessi che i minatori — decisi come sono a difendere il lavoro — hanno, da tempo ingaggiato e vinto molte battaglie per la riduzione del prezzo di costo. Il problema esiste ancora, e tutti gli sforzi saranno ancora tesi verso questo obiettivo. Però non bisogna ripiegare su questa comoda posizione, perchè, secondo questa tesi, se l'operaio rendesse di più il problema sarebbe risolto. E' una soluzione troppo semplicistica per essere accettabile, prescindendo dal fatto che oggi a Carbonia l'ope-

raio estrae un *tout-venant* che è all'incirca pari a quello delle miniere più progredite del mondo. Questa non può essere una soluzione, non la soluzione principale, quanto meno. La colpa non è dell'operaio.

Io mi rifaccio ad una frase di Napoleone che dice: «Non esistono cattivi soldati, se non esistono cattivi stati maggiori». Questa frase, che io penso non si possa accettare senza critica, ritengo contenga però una profonda verità. Occorre pensare all'organizzazione: organizzare bene il lavoro, scientificamente e tecnicamente. Occorre realizzare un equilibrio fra tutte le forze che incidono sul lavoro; tra gli elementi addetti alla produzione e quelli addetti all'amministrazione. Ma, affinché questa organicità possa realizzarsi, è necessario avere quei famosi stati maggiori di cui parlava Napoleone. Ora, tranne qualche lodevolissima eccezione, in tutto il complesso minerario del Sulcis è mancato lo stato maggiore, e credo di trovare qui consenziente lo stesso onorevole Soggiu, il quale più volte ha voluto calcare la mano su questo argomento. Ci sono stati, e ci sono ancora, taluni ottimi elementi; ma costoro, in complesso, non hanno avuto quella considerazione che meritavano. Storia vecchia, dirà qualcuno; storia nuova, diciamo noi. E' tutto l'apparato amministrativo e tecnico, è tutto lo stato maggiore che bisogna cambiare. Ciò fatto, ultimato il rammodernamento aziendale previsto da tanto tempo, sono convinto che a Carbonia si raggiungerà la gestione economica.

Al congresso di Carbonia, tenuto il mese scorso, ho sentito l'ingegner Ronza, vicedirettore generale della Carbosarda, dire che nella azienda esiste un'eccedenza di personale esterno rispetto a quello occupato nell'interno, eccedenza che — diceva — dovrebbe essere senza altro eliminata. Orbene, le cose non stanno esattamente così. Le cose stanno nel senso che, sia all'esterno che all'interno, c'è una forte eccedenza di personale amministrativo-tecnico dirigente. Potrei citare molti esempi, ma mi voglio limitare ad uno solo, del quale ho una certa esperienza: l'officina meccanica di Cortoghiana ha come personale tecnico tre ingegneri (Mazzella, Ardaù e Sechi), due capi-servizio (Sommavilla e Baghino), cinque sorveglianti va-

ri. Quanti operai dirigono questi signori? Appena 35 operai, controllati da un personale tecnico di circa 15-20 persone. L'Assessore all'industria, che mi conosce da lunga data, sa che sono stato alla Monteponi in qualità di dirigente. Io, con un vice-caposervizio ed un sorvegliante, ho avuto alle mie dipendenze ben 180 operai meccanici. Pensate: ai margini del bacino carbonifero del Sulcis esiste la piccola miniera di carbone denominata «Terras Collu», gestita dalla Monteponi. Questa miniera non è stata mai passiva e col suo carbone la Monteponi alimenta la sua centrale termoelettrica di Portovesme, nonché gli altri servizi delle varie operazioni di fusione. Io mi domando (e questa domanda l'ho rivolta all'ingegner Ronza, senza che egli abbia potuto rispondere): se vive «Terras Collu» con un carbone scadente, perchè non deve vivere Carbonia, che ha un giacimento più potente ed una qualità di carbone migliore? Sta di fatto che, allorquando ai dirigenti della Monteponi si parla della tragedia di Carbonia, essi sorridono, ed il loro sorriso ha un significato tutto particolare.

Onorevoli colleghi, ho quasi finito. Ho voluto fare un intervento diverso da tutti gli altri. Vi dico che noi siamo decisi a continuare nella lotta con spirito unitario, perchè questa è per noi la premessa indispensabile per la vittoria, tenendo conto degli errori che abbiamo commesso nel passato. E vi diciamo che siamo decisi a camminare sulla base di quell'ordine del giorno presentato dal Presidente della quinta Commissione, onorevole Castaldi, in sede di Commissione. Credo che su questi punti fondamentali potremo trovare un minimo comune denominatore che ci consenta di procedere uniti nella lotta. Ed è su questi punti che noi chiediamo alla Giunta di farci conoscere il suo pensiero, che ci dica che cosa si è maturato o si sta maturando, in questi giorni, a Roma, che ci dica se è decisa — costi quel che costi — a procedere con noi, con fatti e non con parole, verso la meta che da tempo ci siamo prefissi di raggiungere. Non si tratta di votare ordini del giorno simili a quei tanti che poi finiscono nel fondo di un cassetto, ma si tratta di stabilire se è decisa a continuare la lotta per il raggiungimento della meta. Per-

sonalmente, desidero sapere se corrisponde a verità la notizia secondo cui la Corte dei Conti non ha ancora vistato il decreto di nomina del Commissario per Carbonia, dato che ciò non è previsto dalla legge istitutiva dell'A.Ca.I.; dal professor Carta desidero sapere a che punto sono i programmi di rammodernamento della azienda; in quale fase sono gli studi che si stanno eseguendo, in America ed in Germania, sulla trasformazione chimica del carbone.

Onorevoli colleghi, Carbonia attende da noi non una parola di conforto e di speranza, ma un atto positivo che valga a destare il Governo dal suo immobilismo; un atto che dica chiaramente che Carbonia non può continuare a vivere con lo spettro della fame e della morte lenta; un atto che dica che, per Carbonia, tutta la Sardegna è in piedi. Lo Stato ha voluto Carbonia per i suoi fini politici; lo Stato oggi escogiti una soluzione politica per avviare a nuova vita questa città, premessa indispensabile per la rinascita economica isolana. Non c'è dubbio che il problema richiede una soluzione tecnica, ma contemporaneamente deve cercarsi una soluzione politica.

La lotta è posta in termini politici, e mai come in questo caso è risultato vero il pensiero di Guido Dorso, là dove egli dice, a proposito della rinascita del Meridione: « Consapevolezza storica e consapevolezza politica sono gli imperativi dell'ora, e, se ogni sforzo sarà fatto per diffondere tale consapevolezza nelle masse, è probabile che il miracolo possa avvenire ». Noi tutti, consiglieri regionali, che siamo i rappresentanti delle masse sarde, adoperiamoci unitariamente affinché questo miracolo possa avvenire.

**PRESIDENTE.** E' iscritto a parlare l'onorevole Pernis. Ne ha facoltà.

**PERNIS.** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, dopo la chiarissima illustrazione fatta dal collega Cardia della mozione presentata da lui e da altri colleghi, e dopo l'intervento dell'onorevole Soggiu (al quale io già in altra occasione feci le più sincere congratulazioni per il modo con cui ha studiato il problema e per la competenza con cui è solito esporlo), penso che

mi resti ben poco da dire. Ma permettete di dire poche parole ad un Sardò che da venti anni ha dedicato al collocamento del carbone, cioè alla parte pratica del problema in discussione, tutta la sua attività.

Si è parlato tanto di collocamento, ma non si è rilevato che la parte più grave è proprio questa.

Ero ancora giovanissimo, avevo fatto il tirocinio all'estero, in miniera, ed ero ritornato con un patrimonio vastissimo di conoscenze sui mercati internazionali, sui segreti, direi, del commercio internazionale del carbone, proprio nel periodo in cui sorgeva Carbonia. Un momento di euforia si era già avuto durante la prima guerra mondiale per Carbonia, che poi era stata completamente chiusa e ignorata. Ora, nel '31-'32, ecco che il centro minerario riprendeva appena la sua attività. Non nego di aver forse mancato alla mia missione di Sardò, perchè, con tutto il bagaglio che ho detto, con tutto il patrimonio che ho detto, non appena si accennò alla necessità di salvare il nostro carbone partecipai anch'io al movimento della cosiddetta autarchia (scusate, forse alle orecchie di qualcuno la parola è sgradita, ma forse allora lo era meno, credo; faccio questo accenno perchè a me allora la parola « autarchia » sembrava avere un pò del significato della parola « autonomia »). All'autarchia nazionale, per svincolarci dai mercati stranieri, mi dedicai con tutte le mie forze. Ricordo che nella stessa zona di Carbonia sorgevano anche altre aziende. Io ricordo una società per il magnesio italiano; società che contava di distillare il nostro carbone, di procedere alla idrogenazione di esso ed alla produzione di tutta la gamma di prodotti e sottoprodotti dell'industria chimica del carbone. Dopo qualche mese, anche in quel di Sant'Antioco sorgeva uno stabilimento per la distillazione ed, eventualmente, per la futura idrogenazione del carbone. Questa società, con un forno, aveva dato, chimicamente, prodotti e sottoprodotti del carbone. Pensate che il numero dei sottoprodotti si aggira, mi pare, sui 960. Per darvi un'idea più chiara, si estraggono dalle scorie, se così si può dire, resine sintetiche, coloranti sintetici, olii leggeri e pesanti, paraffine, prodotti sintetici. Avevo, allora, venticinque o



ventisei anni — l'età in cui l'uomo è più portato, forse, a sognare — e vedevo questa valle, (che si diparte da quel di Sant'Antioco e va a finire nel Cixerri, nello stagno di Cagliari, e quindi nelle saline) ricca di prodotti e sottoprodotti, magnesio, fluoro e tanti altri ancora; vedevo questa valle dove era possibile far sposare questa gamma immensa di prodotti e sottoprodotti del carbone con quelli del sale (non credo fossi uno sciocco); vedevo questa valle pullulare di ciminiere; vedevo questa valle come forse l'unica in Italia che potesse, industrialmente, assurgere ad una potenza enorme.

Che cosa avvenne in concreto? Si disse che il bacino per la produzione di magnesio era l'invenzione di un sognatore, altri ancora dissero che era un *bluff*. Sta di fatto che un bel giorno tutto il macchinario fu smantellato e trasportato nel Nord d'Italia, in una miniera di magnesio. Ed è strano che proprio quel macchinario non era buono per una zona dove le dolomie danno dal 22 al 25 per cento di magnesio, dove c'erano tanti altri fattori che ne potevano rendere più economica la produzione; trasportato invece in Piemonte...

CARTA, *Assessore all'industria e commercio*. Non funziona neanche in Piemonte.

PERNIS. Comunque vi fu trasportato. Che cosa avvenne poi dello stabilimento di Sant'Antioco? Io sentii dei tecnici affermare che avrebbero dato la testa se in quello stabilimento fosse stato prodotto un solo litro di benzina (e effettivamente per qualche tempo in quello stabilimento non si ebbe produzione di benzina). Però capitò che, scoppiata la guerra, tutti i mezzi che ancora si permettevano il lusso di andare a benzina, andavano con quella sintetica dello stabilimento di Sant'Antioco! In quello stabilimento funzionavano già tre forni, che a quei tempi erano costati milioni. Un bel giorno si disse: « Ma l'autarchia non è una parola che si può continuare a pronunciare, è un errore fondamentale, noi dobbiamo tornare ai liberi mercati ». Fatto si è che quello stabilimento fu smantellato.

MELIS. E meritava di essere smantellato, perchè era stato malamente concepito.

PERNIS. Non v'ha dubbio che in un Paese come l'Italia, dove ancor oggi il problema dell'idrogenazione, o comunque della trasformazione del carbone in prodotti e sottoprodotti chimici, non è ancora toccato, bisognava pure che questa esperienza si facesse. Posso ritenere che ci fossero degli errori, ma non credo che questo fatto possa essere ritenuto sufficiente a giustificare lo smantellamento di quei tre forni. Questi forni davano, infatti, i sottoprodotti della distillazione, cioè *coke*; *coke* che, mischiato con una minima percentuale di carbone e con un 8-10 per cento di catrame, dava un conglomerato. Questo stabilimento forniva 25 - 30.000 tonnellate di *coke* all'anno; *coke* che andava, che era graditissimo in tutta Italia; *coke* che non presentava problemi di piazzamento, perchè tanto se ne produceva, tanto ne veniva esitato. Purtroppo quello stabilimento fu smantellato e venduto per ferro vecchio. Ma, in quello stabilimento, c'erano dei forni, c'erano delle storte, c'erano delle vasche di metallo pregiato, di piombo, c'era tutta un'attrezzatura, di cui una parte poteva essere non più adatta o utilizzabile (perchè il processo di lavorazione doveva essere errato fin dall'inizio), ma non c'è dubbio che nei processi di lavorazione di tutti i generi le storte devono essere utilizzate, i forni ci devono essere, se è vero che il calore è il principale elemento nelle trasformazioni chimiche. Per lo stabilimento di Sant'Antioco a me pare che sia avvenuto un pochino quello che è avvenuto per molte altre iniziative locali. Forse dava fastidio, come hanno dato fastidio altre iniziative sarde: come l'Airone, la Sardamare ecc.

Per quanto riguarda il problema del ridimensionamento dell'azienda e dello studio di ciò che può essere il collocamento, io concordo anzitutto con l'amico Cardia, quando egli fa cenno al problema dal punto di vista nazionale, portando l'attenzione sulla bilancia commerciale. Penso che in una bilancia commerciale già passiva, con quei 9 - 10 - 11 milioni di tonnellate che normalmente si acquistano dall'estero; una certa produzione locale possa incidere. D'altronde, possiamo fare il calcolo: il carbone Sulcis va sulle 8.000 lire a tonnellata; 3 milioni di tonnellate significano 24 miliardi; quei 10 milioni e più importati corrispondono a 130 mi-

liardi. Credo che in una bilancia commerciale dove il carbone incide per 130 miliardi, 24 miliardi di economia siano qualche cosa.

Quanto al collocamento, io sono ancora più ottimista dell'amico Soggiu. L'amico Soggiu vi ha detto giustamente che non è questione di qualità, perchè la questione di qualità si poteva fare quando tutti gli impianti venivano creati per impiegare carboni diversi da quello del Sulcis, con caratteristiche diverse; ma oggi tante imprese industriali hanno adattato i loro impianti, li hanno trasformati rendendoli idonei al consumo di questo carbone. Quindi io non vedo perchè vi debba essere un problema di collocamento. L'amico Soggiu ha avuto un unico punto di pessimismo, se così si può chiamare, quando ha accennato alla pezzatura. « Per il *tout-venant* — ha detto — purtroppo dobbiamo riconoscere che il carbone Sulcis è fra i peggiori ». Ma credete voi che il carbone *tout-venant* di tutti gli altri Paesi del mondo sia molto migliore, così come si trova? Uno solo è migliore, ed è il carbone americano *Pocatron-tas* polverulento (è nato così e sarà sempre così), ma tutti gli altri, siano inglesi o siano tedeschi, francesi o belgi, credete che differiscano molto dal carbone *tout-venant* Sulcis? Naturalmente quelle Nazioni, quei Paesi, che da molto tempo avevano studiato il problema della cernita, delle laverie, si sono perfezionati e riescono a ridurre dal 20 al 5 per cento il tenore in ceneri all'uscita delle laverie. Il giorno che anche Carbonia riuscirà a fare altrettanto, io credo che anche quel *tout-venant* di Carbonia non avrà niente da invidiare agli altri.

C'è una differenza per le calorie, ma oggi, anche il carbone sardo, che è venduto a parametro, si acquista in base alle calorie. Quindi, ripeto, io concordo pienamente con quanto ha detto l'amico Cardia per ciò che si riferisce alla opportunità che il Consiglio regionale sardo prenda in considerazione questo problema, nel senso di richiamare il Governo centrale agli impegni assunti. Potremmo dirgli che, quanto al Piano Schuman — se è vero quanto egli ha affermato, che, una volta in esso inseriti, si è costretti ad adeguare l'azione a quella del Piano —, l'azione della Nazione deve essere adeguata allo spirito del Piano stesso, perchè è

chiaro che nessuno accetta un socio in un'associazione, soltanto per consentirgli di fare il comodo proprio, in quanto nessuno può portarsi a rimorchio dei pesi morti.

In questo senso ritengo di avere sviluppato il concetto dell'amico Cardia, affermando che noi, nel Piano Schuman, troviamo conveniente essere entrati e restarci, ma sempre che, non solo nell'interesse europeo, ma anche nostro, noi teniamo fede agli impegni assunti.

Quindi, in linea di massima, io potrei dire che il mio Gruppo è favorevole a quest'azione del Consiglio regionale. Non concordo sul fatto che vengano inseriti rappresentanti di categoria, in quanto io ritengo che se, come mi auguro, questo problema avrà accoglimento da parte di tutto il Consiglio, credo, anche per la nostra stessa dignità, che se il Consiglio regionale della Sardegna, la massima espressione del popolo sardo, riconosce che questo problema è giusto che sia affrontato in un determinato modo, tutto il popolo sardo deve darci la forza necessaria a svolgere la nostra azione, riconoscendo in noi i suoi legittimi rappresentanti. Tutto ciò che ho detto, è quanto mi premeva far presente agli onorevoli colleghi del Consiglio.

CAPUT. Signor Presidente, sarebbe bene concedere dieci minuti di sospensione.

PRESIDENTE. Sospendo la seduta per un quarto d'ora.

(Le seduta, sospesa alle ore 19 e 45, viene ripresa alle ore 20).

PRESIDENTE. Continua la discussione sulla mozione. E' iscritto a parlare l'onorevole Spano. Ne ha facoltà.

SPANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ieri, mentre si parlava di Trieste qualcuno ha detto — ed altri hanno sottolineato — una frase che credo possa servirci di orientamento anche nella discussione della questione di Carbonia: « Cerchiamo ciò che ci unisce e lasciamo ciò che ci divide ». Di cose che ci dividono sul problema di Carbonia ce ne sono parecchie: considerazioni di indole generale, posizioni po-

litiche delle quali ciascuno deve tener conto, valutazioni di certi metodi e sistemi di lotta che, anzichè aiutare, hanno forse danneggiato Carbonia, eccetera. Credo però che sia opportuno prescindere da tutte queste ragioni, perchè il volerle considerare sarebbe probabilmente di poca utilità per la questione che oggi ci sta a cuore.

Ma c'è qualcosa, mi pare, che tutti ci unisce sul problema di Carbonia; qualcosa che giustifica l'estremo interesse di ciascuno di noi ad una soluzione equa della questione; qualcosa che ci porta ad aggiungere ancora qualche parola alle tante, e non tutte inutili, che già sono state dette sull'argomento. Questo qualcosa che tutti ci unisce, che giustifica il nostro interesse, è il vasto problema umano che Carbonia rappresenta; ed è nell'ambito di tale problema umano che noi, soprattutto, dobbiamo agire, senza perdere di vista le valutazioni di carattere economico che pur debbono essere tenute presenti, perchè hanno il loro grande peso. Una soluzione della questione dal punto di vista economico-finanziario non è di nostra pertinenza: la responsabilità di questa soluzione è pienamente, e completamente, del Governo e del Parlamento nazionali, i soli competenti a decidere, traendo le conseguenze dagli studi e dalle valutazioni tecniche che potranno essere presentati.

Noi potremmo e dovremmo, soltanto, in questa materia, dare delle indicazioni e prospettare quelle soluzioni che, alla luce dei fatti, potremmo ritenere più opportune. Non possiamo andare oltre, ed è bene che il popolo sardo abbia ben chiari limiti delle competenze e delle responsabilità che incombono sul Parlamento nazionale e sul Consiglio regionale. Sotto questo aspetto, mi sembra anche inopportuna la presentazione dell'ordine del giorno in discussione che doveva, semmai, essere presentato a conclusione dei lavori intrapresi dall'Intercommissione e che sono ancora in corso: solo la conclusione di questi lavori poteva, infatti, permetterci un approfondito esame dei vari aspetti della questione; aspetti che sono stati trattati, ieri, dall'onorevole Cardia e, questa sera, dall'onorevole Soggiu.

La responsabilità del Consiglio regionale è invece piena e completa quando si passa da una

valutazione del problema sotto il profilo economico ad una valutazione del problema dal punto di vista umano e sociale.

Non è il caso di fare della retorica, ma dietro il nome di Carbonia — è bene ripeterlo — c'è la tragedia di migliaia di persone che guardano al futuro con l'angoscia e la disperazione nel cuore, perchè non sanno se possono contare, per domani, sul quel tozzo di pane, sia pure stentato, che oggi riescono ad avere; migliaia di persone che vedono in pericolo la loro possibilità di vivere da uomini, perchè minacciati ogni giorno in quel diritto, sacrosanto per ogni uomo, che è il diritto al lavoro: diritto che è sancito dalla Costituzione e che nessuno può negare o minacciare.

Qui, a Cagliari, possiamo anche fare dei bei discorsi e gingillarci con delle mezze frasi o con delle mezze dichiarazioni che vorrebbero dire e non dicono, che vorrebbero dare un pò di speranza e che invece sono fonte di nuove angosce e di nuove paure. Ma, a Carbonia, c'è lo spettro della miseria e della fame che incombe su migliaia di persone: ed è uno spettro che deve assolutamente rimanere nel mondo dei fantasmi, che non deve diventare affatto una realtà, nè oggi nè mai.

Se autonomia significa, come significa, mettere il popolo sardo in grado di vivere all'altezza della storia civile contemporanea, dobbiamo lottare, con intransigenza, per assicurare al nostro popolo quelli che sono i diritti inviolabili dell'uomo, perchè la civiltà del nostro tempo non è, e non deve essere, la civiltà della macchina che stritola l'uomo e lo riduce alla dignità di un bullone che si butta via quando è arrugginito, ma è, e deve essere, la civiltà che pone come principio fondamentale la dignità dell'uomo e opera, conseguentemente, perchè la personalità possa liberamente esplicarsi e realizzarsi senza essere compressa o inceppata da situazioni disumane di ingiustizia.

Non si può ragionevolmente parlare di un avvenire del popolo sardo, di una trasformazione reale nella vita della Sardegna (trasformazione che deve essere presupposto e conseguenza dell'autonomia) se, all'opera di trasformazione esterna, non corrisponde una trasformazione integrale dei rapporti sui quali oggi si

regge la società, con la conseguente rottura di quelle incrostazioni e di quelle situazioni che portano ad un annullamento pratico dei diritti e della dignità della persona umana.

A Carbonia c'è questa minaccia, ed è una minaccia reale. E' inutile negarla o sottovalutarla. C'è la minaccia di strappare parecchie migliaia di persone alla sicurezza del loro lavoro, gettandole in balia di un avvenire incerto e malsicuro. Contro questa minaccia deve levarsi unanime tutto il popolo sardo, solidarizzando in pieno con i lavoratori di Carbonia ai quali deve, assolutamente, essere garantita una possibilità di vita conseguente ad una possibilità di lavoro. Con questo io non voglio affermare che noi dobbiamo lottare, aprioristicamente, contro una qualsiasi riduzione di personale, se questa fosse giustificata e resa assolutamente necessaria per il risanamento economico dell'azienda. Dico però ed affermo che, salva restando la nostra preoccupazione per reperire e prospettare agli organi responsabili tutte quelle soluzioni che ritenessimo utili per una migliore sistemazione di Carbonia, dobbiamo, con intransigenza, sostenere il principio che ogni riduzione debba essere garantita da una possibilità sicura di impiego in altri settori dell'economia isolana. Non possiamo e non dobbiamo assolutamente consentire a che si prendano provvedimenti capaci di aprire nuove falle nella sicurezza di lavoro del nostro popolo, appesantendo ulteriormente una situazione che, nonostante i tanti sforzi che vengono fatti dal Governo e dalla Regione, continua a rimanere preoccupante.

Io non voglio farmi delle illusioni pensando che la battaglia sia facile e che possano aversi risultati a breve scadenza; credo però che noi tutti, rappresentanti del popolo sardo, dobbiamo assumere questa posizione di intransigente difesa dei diritti del nostro popolo, respingendo ogni decisione che porti ad un loro riconoscimento pratico.

Onorevoli colleghi, in questi giorni ci giunge da Firenze un esempio ed un monito. I lavoratori della Pignone, minacciati di licenziamento in seguito alle innegabili difficoltà in cui è venuta a trovarsi l'azienda, hanno trovato nel Sindaco di Firenze un difensore tenace e intransi-

gente del loro diritto al lavoro ed alla vita. Tutta Firenze è con i lavoratori della Pignone impegnati in una coraggiosa azione di resistenza contro l'azione di chi, presentando un deficit di bilancio, pretenderebbe che si dimenticasse a quale bilancio fallimentare porti, nella vita di un uomo, la mancanza di lavoro. La persona e l'opera dell'onorevole La Pira potranno essere viste e valutate in vario modo: credo però che nessuno possa negare l'atto di coraggio compiuto da quest'uomo, ricco solo della sua povertà e della sua fede, in difesa degli inviolabili diritti della sua gente. Lo stesso Sommo Pontefice ha mandato la sua approvazione ed il suo incoraggiamento. Quest'esempio di coraggio (quantunque inquadrato in un problema le cui proporzioni sono certamente minori di quello di Carbonia) io credo che possa confortare noi ad assumere pienamente e completamente le nostre responsabilità, impegnandoci in una difesa ad oltranza, fino in fondo, del diritto al lavoro dei nostri minatori.

Ieri, nel nome dei morti di Trieste abbiamo trovato un motivo di unione e di compattezza. Uniamoci oggi, con la stessa passione e con lo stesso amore, nel nome egualmente sacro dei vivi di Carbonia, che potrebbero diventare i morti di domani, se mancasse ad essi il nostro incoraggiamento e la solidarietà del popolo sardo.

#### Annunzio di presentazione di proposta di legge.

**PRESIDENTE.** Comunico che è stata presentata dal consigliere Sassu la seguente proposta di legge:

«Contributi per l'acquisto di bestiame da lavoro». (29)

**PRESIDENTE.** Continueremo i nostri lavori domani alle ore 10.

*La seduta è tolta alle ore 20,20.*

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari

Anno 1955